

SIRACIDE

CAP. 33 versetti 25-33

Martedì 23.05.2017

Foraggio, bastoni e pesi per l'asino; pane, disciplina e lavoro per lo schiavo. Fa lavorare il tuo servo e starai in pace, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà. Giogo e redini piegano il collo, per lo schiavo malvagio torture e castighi. Mettilo a lavorare perché non stia in ozio, perché l'ozio insegna molte cose cattive. Mettilo all'opera come gli conviene, e se non obbedisce, stringigli i ceppi. Ma non esagerare con nessuno e non fare nulla contro la giustizia. Se hai uno schiavo, sia come te stesso, perché l'hai acquistato a prezzo di sangue. Se hai uno schiavo, trattalo come un fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso. Se tu lo maltratti ed egli fuggirà, in quale strada andrai a cercarlo?

Fosca : *Foraggio, bastoni e pesi per l'asino; pane, disciplina e lavoro per lo schiavo. Fa lavorare il tuo servo e starai in pace, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà. Giogo e redini piegano il collo, per lo schiavo malvagio torture e castighi.*

Quanto viene detto sugli schiavi riflette la mentalità del tempo. Gli schiavi erano considerati come proprietà, un po' come le donne e i bambini. L'asino è fatto per lavorare. Foraggio, bastone e pesi per l'asino. Anche lo schiavo è fatto per lavorare: pane, disciplina e lavoro per lo schiavo. L'asino si piega con il bastone. Ma solo quando è necessario. Lo schiavo anche lui dovrà sottoporsi alla disciplina del lavoro. Non può non lavorare. Per comprendere quanto viene insegnato dal saggio, dobbiamo riflettere su quel mondo dove la schiavitù è struttura sociale. Il Signore che è il Creatore di ogni uomo mette in questa struttura la legge della giustizia e dell'amore. È sufficiente leggere il libro dell'Esodo e del Deuteronomio per apprendere tutto l'amore che Dio ha insegnato al suo popolo per questa struttura sociale. "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11). Lo schiavo ha i suoi diritti, ma ha anche dei doveri di giustizia verso il suo padrone. Questi doveri di giustizia vanno osservati. Però oltre la giustizia vi è l'amore. Il padrone deve far lavorare il suo servo se vuole stare in pace. Se gli lascerà libere le mani, cercherà la libertà. Quando uno schiavo si affeziona al suo lavoro, difficilmente cercherà la libertà. È questa la saggezza del padrone: far sì che lo schiavo ami il suo lavoro. Per questo occorre infinita saggezza nel governo degli schiavi. Anche la disciplina dovrà essere frutto di saggezza. Nulla il padrone dovrà fare senza saggezza. Tutto in lui dovrà essere governato dalla sapienza. 27Giogo e redini piegano il collo, per lo schiavo malvagio torture e castighi. Le torture, i castighi non sono per lo schiavo. Sono per lo schiavo malvagio. Ma anche il figlio malvagio era trattato allo stesso modo. Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: "Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone". Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21,18-21). Tortura e castighi hanno un solo scopo: piegare la sua natura malvagia perché possa assolvere ai suoi doveri di giustizia. Senza giustizia una società non può reggere. Spetta alla saggezza trovare le vie della giustizia per ogni tempo e ogni luogo. Allora queste erano ritenute le forme sagge per rientrare nella giustizia. Queste forme oggi non valgono più. Siamo cresciuti in sapienza. Una verità però va detta. Anche la nostra società avrebbe bisogno di una sapienza più grande per dare a se stessa più giustizia. La crescita in sapienza mai deve arrestarsi, fermarsi, bloccarsi. Più cresce la sapienza di un popolo e più inadeguata e ingiusta diviene la legge precedente. Diviene inadeguata, perché sempre la legge deve essere il frutto della sapienza. Man mano che la sapienza cresce, cresce anche la verità sulla quale costruire ogni struttura sociale, compresa quella fondata sugli schiavi.

Ho tratto il commento dal Movimento Apostolico.

Daniela: *Mettilo a lavorare perché non stia in ozio, perché l'ozio insegna molte cose cattive. Mettilo all'opera come gli conviene, e se non obbedisce, stringigli i ceppi. Ma non esagerare con nessuno e non fare nulla contro la giustizia.*

La schiavitù rientrava nell'ordine sociale costituito, non dobbiamo quindi stupirci se il testo detta le regole per il rapporto con lo schiavo, esisteva, infatti, nel mondo antico una legittimazione sia sociale che religiosa della schiavitù, il saggio ragiona quindi con la mentalità del suo tempo. Il lavoro è per tutti e l'ozio non si addice a nessun uomo, lo schiavo, come l'uomo libero devono lavorare perché dall'ozio si ricevono molti insegnamenti cattivi. L'ozio infatti è il padre dei vizi, più si vive nell'ozio e più aumentano i vizi, il lavoro è un rimedio contro il male. Già precedentemente il saggio aveva parlato contro la pigrizia e S. Paolo ci dice nella lettera ai Tessalonicesi che chi non lavora neppure mangi. Lo schiavo va messo all'opera come gli conviene e se non obbedisce stringigli i ceppi, bisogna quindi correggere le inclinazioni cattive, ma senza esagerare con nessuno, non facendo nulla contro la giustizia, nel senso di non valicare i confini stabiliti dalla legge. Lo schiavo va trattato con giustizia, gli schiavi non erano lasciati all'arbitrio dei padroni, ma i loro diritti erano stabiliti dalla legge (Es.21,1-6, 26-27; Lv.25,46; Dt., 15,12-18). La legge era però molto dura con loro. S. Paolo nella lettera ai Colossesi dice: "Voi padroni trattate i vostri servi con giustizia ed equità sapendo che voi pure avete un Padrone nei cieli"(Col.4,1) e in Efesini dice: "Servi obbedite ai Vs. padroni ... ben sapendo che ciascuno schiavo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa secondo quello che avrà fatto di bene. E voi padroni fate altrettanto, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il loro e il vostro Padrone sta nei cieli e davanti a lui non ci sono preferenze personali.(Ef. 6, 9) C'è nel Nuovo Testamento un atteggiamento già diverso nei confronti della schiavitù

Paolo: *Se hai uno schiavo, sia come te stesso, perché l'hai acquistato a prezzo di sangue.*

Quando Dio creo l'uomo lo creò maschio e femmina ma il prezzo del sangue potrebbe essere anche il sangue di Gesù Cristo perché Dio non fa differenza di persone riguardo la salvezza.

Se hai uno schiavo, trattalo come un fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso.

Se oggi gli animali vengono trattati meglio degli uomini tanto più si dovrebbe trattare bene una persona, anche se è alle tue dipendenze, perché così avrai da lui solo appoggio e riconoscenza.

Se tu lo maltratti ed egli fuggirà, in quale strada andrai a cercarlo?

I maltrattamenti che avrai nei suoi confronti susciteranno in lui ribellione pertanto fuggirà anche pieno di rancore, e non potrai più recuperarlo per salvarlo.

Don Giuseppe: *Foraggio, bastoni e pesi per l'asino; pane, disciplina e lavoro per lo schiavo.*

Purtroppo la traduzione ha un po' deviato dall'interpretazione. Mi spiego subito: quello che avete detto voi sugli schiavi è molto giusto. Ma il nostro autore usa il termine "domestico": non c'è mai il termine "schiavo" in questo testo. Questo cambia già la prospettiva, ma il vostro lavoro va benissimo. Sono dispiaciuto, perché se avesse messo *pane disciplina e lavoro per il domestico* voi avreste già sentito un'altra cosa. Qui l'autore ha presente la famiglia, che è composta dal nucleo stretto dei familiari carnali, fisici e dalla servitù, perché la famiglia è spesso una piccola azienda o agricola o artigianale. Per cui possiamo dire che il termine domestico potrebbe corrispondere oggi grosso modo a quello di un operaio di una piccola impresa o di un'azienda a livello familiare; dunque quello che il Saggio consiglia al padre di casa riguarda prima la famiglia nel senso più stretto, poi la famiglia allargata. Adesso io sostituisco il termine «schiavo» con «domestico». *Foraggio, bastoni e pesi per l'asino; pane, disciplina e lavoro per il domestico.* Qui è chiaro che l'autore fa una corrispondenza: innanzi tutto tu non devi trattare un domestico come un animale: fosse anche l'asino, che è uno degli animali più familiari. Se all'asino dai il foraggio, al domestico dai il pane, quello che tu stesso mangi, come dice il figlio quando è lontano da casa: "*Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*" (Lc 15,17b). Penso che anche nel passo evangelico l'autore usi il termine domestico, ma non ne sono sicuro perché non ho il testo greco davanti. Quindi tu non devi trattare il tuo domestico alla stregua di un animale, e ciò non è un consiglio inutile: anche ai nostri giorni deve essere dato il pane chi lavora. Riguardo al bastone: essendo l'animale irrazionale, parla di disciplina. Cosa vuol dire "disciplina"? Non vuol dire castighi o percosse, ma insegnamento dell'arte: gli insegni a lavorare e a gestire un rapporto con la famiglia nello stesso termine che usi coi figli. Come a un figlio insegni la disciplina e lo sottometti al rigore della disciplina e al castigo se non fa bene, così al servo domestico tu insegni la disciplina, ossia quali sono le regole dell'azienda familiare, del

lavoro e così via. E lo stesso vale per il lavoro: l'asino porta i pesi perché è un animale da soma, mentre il servo domestico deve fare ciò che è necessario per la casa. Quindi il padrone, che è padre e sposo, deve essere sempre un uomo saggio, capace di dirigere bene la sua famiglia. Difatti l'Apostolo Paolo, quando dà le norme per la lezione degli anziani delle comunità, dice che essi devono avere una famiglia ben sottomessa. Infatti afferma: *“Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati”* (Tt 1,6). E in un altro passo: *“Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?”* (1Tm 3,4-5). La famiglia è il luogo dove s'impara anche l'amministrazione pubblica, quindi è molto importante essere vigilanti sulla propria casa. Dobbiamo sentire quanto sia importante la gestione sapiente della famiglia, e sempre in quest'ottica. Per cui aggiunge:

Fa lavorare il tuo servo e starai in pace, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà.

Dice letteralmente: *Lavora attraverso il tuo servo*, ossia utilizzalo nel lavoro. Non fare tutto tu e non lasciare il servo da parte come che non sappia lavorare, ma impiegalo nell'azienda domestica in modo che trovi soddisfazione in quello che fa e non si senta emarginato da nulla. È una sapienza anche lavorare attraverso gli altri, che non vuol dire scaricare l'occupazione su di loro. Al contrario vuol dire creare la collaborazione. *“Allenta le sue mani e cercherà la libertà”*, poiché è chiaro che tutti tendiamo a non fare niente. Un servo, un domestico, tanto più uno schiavo non è che amino il lavoro: nessuno ama il lavoro, nemmeno in una fabbrica o in una azienda. E se il padrone non sorveglia e non dà uno stile a quella azienda, è evidente che chi lavora tende a fare il meno possibile. Lo sappiamo bene come vanno queste cose.

Giogo e redini piegano il collo, per il domestico malvagio torture e castighi.

L'anima indomita è sottomessa dal giogo e dalle redini, il domestico malvagio dagli strumenti di torture dei castighi. È la parola che più impressiona, ma dobbiamo fare attenzione a leggerla con sapienza. Questi strumenti sono più a livello di minaccia, di un castigo combinato: perciò l'intento di un padrone saggio è quello di creare nel servo un sano timore dei castighi e quindi anche di una punizione fisica. Noi siamo contrari, ma su questo punto la Scrittura non è d'accordo con noi proprio perché sa che una sana misura di castighi fanno bene e raddrizzano. Bisogna mettere in conto che è più difficile castigare che premiare, perché dare un castigo richiede un tale equilibrio interiore e una sapienza spirituale da fare in modo che la punizione sia compiuta in vista del bene di colui che viene punito. Dobbiamo tenere presente che un certo rigore ci vuole non nel danneggiare l'altro e nel fargli del male al punto tale che gli si procurino ferite, ma per mettere in atto una certa disciplina che imponga degli aut-aut. Quello che oggi manca è questa disciplina, questo aut-aut, in cui la coscienza è posta di fronte a una scelta. Io penso che non bisogna essere cattivi nel punire: non è necessaria né la malvagità né la cattiveria; tuttavia una disciplina ci vuole, altrimenti non si dona all'altro un sano timore. Del resto anche il Signore punisce: in vista del bene, ma lo fa. Noi non possiamo dire che il Signore non punisce: sa Lui come, sa Lui quando, sa Lui la misura, ma lo fa. *Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa* (Sal 119,67).

Mettilo a lavorare perché non stia in ozio, perché l'ozio insegna molte cose cattive.

Mettilo a lavorare!. Voi vedete che il Saggio ha già corretto la prospettiva precedente: il castigo deve essere molto moderato; non deve essere tale da far scattare in noi il desiderio del lavoro, ma deve essere fatto in modo da evitare l'ozio. L'ozio infatti insegna molte cose cattive, mentre il lavoro, quando è vero, quando è costruttivo e quando non è schiavizzante (come purtroppo è anche oggi), è una partecipazione all'atto creativo di Dio, poiché pone ordine nella creazione a seconda dei ritmi della natura e li fa crescere secondo la necessità dell'uomo. Quanti ragazzi e ragazze passano ore in ozio: e sono queste le ore più nocive per la loro vita, perché in questo stato imparano le cose cattive, tanto più con gli strumenti di comunicazione di cui oggi dispongono. Quindi non dobbiamo stupirci se i giovani che non lavorano sono un danno per la società stessa: tramite l'ozio infatti nasce una classe e una generazione che non sa leggere le sorti del paese perché non ha esperienza, e quindi non sa prendersi le responsabilità effettive per dirigere la situazione. Non è un caso infatti che le loro famiglie vadano spesso in crisi, perché non hanno disciplina nei rapporti né sono governati da una sapienza. Sono passati sugli impulsi della persona, e questo li ha abbandonati in balia delle loro passioni.

Mettilo all'opera come gli conviene, e se non obbedisce, stringigli i ceppi.

Guardate la finezza di quel *“come gli conviene”*. Il padrone deve sapere quello che ogni domestico sa veramente fare e valorizzarlo, così come un padre deve sapere che cosa un figlio sa fare, quali conoscenze può acquisire con facilità e ciò che è più incline al suo temperamento. Non si possono calare i figli in schemi prestabiliti: bisogna ascoltare la loro indole, il loro carattere, le loro particolarità, ecc.... Così il padrone, se vuole un'azienda ben funzionante, deve guardare a che cosa i suoi servi sanno fare e saper valorizzare e

armonizzare il tutto. Così un datore di lavoro deve conoscere i suoi operai e deve sapere come gestirli, proprio per valorizzare le doti di ciascuno. Oggi tutto si è così livellato che le doti personali sono trascurate, perché l'operaio e l'impiegato non sono più persona; sono strumenti che devono produrre, macchine di produzione per cui una frusta, anche se non fisica, grava sempre sulla testa di impiegati e operai: quella di produrre sempre di più. Questa è una schiavitù che aliena, che procura malattie conseguenti a livello psichico, fisico e anche spirituale. Voi vedete quale sapienza vi sia in ciò: come un padrone di un'azienda familiare vuole che i suoi dipendenti diano quello che conviene loro dare, ossia quello che possono dare, così egli non diventa disumano al punto tale da sfruttarli fino all'osso e da farli lavorare con straordinari, sempre applicati in un lavoro degradante e umiliante perché devono continuare a produrre. Questa parola è antica, ma è sempre nuova proprio perché insegna quell'umanesimo cristiano che è caratteristico nei rapporti sociali.

Ma non esagerare con nessuno e non fare nulla contro la giustizia.

Dice alla lettera: *Non eccedere con nessuna carne*. È molto importante sia quella degli uomini sia quella degli animali: non sfruttare un animale al punto da farlo morire sotto il proprio peso. Nessun uomo è padrone di un altro al punto da avere un arbitrio assoluto, poiché tutti veniamo dalla stessa madre. Il padrone deve perciò agire dopo aver giudicato bene ogni cosa e aver compreso quale sia il bene da conseguire sia per la sua famiglia che per i suoi. Ecco, vedete che manca questa sapienza oggi. Quanto manca!

Se hai un domestico, sia come te stesso, perché l'hai acquistato a prezzo di sangue.

Il domestico fa parte della tua famiglia, come fa parte il figlio. Come col sangue si acquistano i figli, così col sangue si acquistano i domestici. Così, anche se non è familiare tuo secondo la carne, lo diventa perché fa parte della tua famiglia: è come te stesso. Vedete come l'autore abbia preparato tutto per questo vertice, perché nessun insegnamento filosofico, sociale o contemporaneo dice queste parole. Il padrone deve guardare l'operaio e dire: *È come me stesso*, addirittura lo ha acquistato a prezzo di sangue. Mancando questa solidarietà di fondo vedete cosa la storia ci abbia insegnato. Il marxismo è entrato e ha cominciato la lotta di classe; ha diviso gli operai dai padroni e ha detto: *“Distruendo la classe padronale ci sarà il vero socialismo”*. La Scrittura non crea queste rotture: vuole il dialogo, la comprensione e l'accoglienza, al punto tale che si dica che il prossimo è dello stesso sangue. Infatti

Se hai un domestico, trattalo come un fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso.

Lo sai che egli ha la capacità di lavorare, di fare questo e quell'altro per la tua famiglia. Quindi sii molto rispettoso con lui e sii tanto rispettoso al punto da fargli sentire che tu lo ami come un fratello.

Se tu lo maltratti ed egli fuggirà in quale strada andrai a cercarlo?

Lo avrai perso per sempre perché lui si nasconderà, farà di tutto per non essere più preso e venire al tuo servizio. Ecco, vedete quanta umanità ci deve essere nei rapporti sia importante. La coscienza dell'uguaglianza determina le caratteristiche dei rapporti: per la Scrittura non vi è superiorità né inferiorità; c'è solo uguaglianza. I diversi ruoli della società non possono essere sfruttati a vantaggio degli uni e a danno degli altri. Purtroppo ciò non avviene oggi, e quindi abbiamo come espressione la fuga: le persone fuggono, fuggono tutto, fuggono il lavoro, la famiglia, tutto si fugge, perché i rapporti non sono più umani, ma sono schiavizzanti. Anche in una famiglia ci possono essere rapporti schiavizzanti: il marito schiavizza la moglie e viceversa, i figli schiavizzano i genitori e viceversa: succede! E allora c'è la fuga, c'è la solitudine, c'è l'incapacità del dialogo, della comprensione e dell'accoglienza. Ecco, voi potete notare come questa pagina sia attualissima e ci aiuta a capire, come sempre, come stiano le cose.